

PREGHIERA PER LA PACE IN TERRA SANTA
OMELIA DELL'ARCIVESCOVO MONSIGNOR GIACOMO MORANDI
CHIESA DI SANT'AGOSTINO, REGGIO EMILIA
17 OTTOBRE 2023

La prima lettura che abbiamo ascoltato ci consegna il tema di fondo di questo importante scritto che l'Apostolo Paolo indirizza alla comunità di Roma e che sarà da lui svolto e approfondito: «Non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: *Il giusto per fede vivrà*»¹.

Possiamo dire che in questi versetti è contenuto quel Vangelo che l'Apostolo Paolo annuncia e di cui è diventato fedele servitore. Egli afferma infatti che nel Vangelo si rivela la potenza di Dio. La potenza di Dio! Una potenza che è in grado di cambiare radicalmente il cuore dell'uomo, il quale passa da una condizione di peccatore, a una condizione di uomo giusto: non perché sia attribuita a lui la giustizia di Dio, ma perché la giustizia di Dio, che è la giustizia salvifica, cambia radicalmente il suo cuore.

Gesù nel Vangelo ci dice che spesso, se non sempre, il cuore è all'origine di tanto male! Abbiamo ascoltato il Vangelo: voi vi occupate, vi preoccupate di abbellire l'esterno, mentre in realtà è dentro che dovete dirigere la vostra attenzione, la vostra pulizia². Nel passo del Vangelo di Marco quasi parallelo a quello di Luca, quando Gesù viene contestato insieme ai suoi discepoli – perché non si lavano le mani quando tornano dal mercato, non fanno le abluzioni, non lavano le stoviglie – Gesù subito dopo dice che non è ciò che entra nel cuore dell'uomo a contaminarlo, è in realtà ciò che esce dal cuore, «Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza»³: un elenco impressionante di quello di cui è capace l'uomo! Per questo il Profeta Geremia esclama: «Niente è più infido del cuore e difficilmente guarisce! Chi lo può conoscere?»⁴. Sperimentiamo ciò tante volte: nelle nostre relazioni, in famiglia, negli ambienti di lavoro, nella società. Vediamo quanto l'invidia, la calunnia, la stoltezza, la dissoluzione contaminano e ammorbano queste relazioni! E viviamo anche noi, spesso, in conflitto, con un risentimento che con l'andare degli anni si può consolidare e distruggere relazioni anche importanti all'interno della famiglia e delle nostre comunità cristiane. Il male! Ricordate il famoso interrogativo agostiniano: «*Quaerebam unde malum, et non erat exitus* – Mi chiedevo donde il male, e non sapevo darmi risposta»⁵. E il male, quando ha queste manifestazioni, come quella che vediamo in questi giorni, ci lascia sgomenti, quasi sia una realtà talmente pervasiva e invasiva, che non abbia alcuna possibilità di essere arginata. A volte troviamo anche nel Libro dei Salmi l'orante che esprime a Dio tutta la sua amarezza e inquietudine e Gli rivolge questi interrogativi: «Dov'è, Signore, il tuo amore di un tempo?»⁶. Oppure leggiamo le parole salienti e forti di Giobbe: «Della sciagura degli innocenti egli ride»⁷. È una frase tremenda che non solo rasenta, ma sembra proprio una blasfemia nei confronti di un Dio inerte, di un

¹ Rm 1,16-17.

² Cf. Lc 11,39.

³ Mc 7,21-22.

⁴ Ger 17,9.

⁵ SANT'AGOSTINO, *Confessioni*, 7, 7, 11: CCL 27, 99 (PL 32, 739).

⁶ Sal 89(88),50.

⁷ Gb 9,23.

Dio che addirittura ride della sciagura degli innocenti. Sono le grandi domande che rimbalzano e affollano il nostro cuore in questi tempi così tenebrosi: tempi di dubbi e nebbia, anzi di un inverno inoltrato, di un gelo che sembra paralizzare gli arti e soprattutto il cuore.

L'Apostolo Paolo però ci dice che questa potenza di Dio, la potenza del Vangelo, si manifesta e si rivela là dove l'uomo l'accoglie con fede: fede nella risposta a questo dilagare del male, fede che altro non è se non lasciare che Dio prenda le redini della nostra vita ed entri nel nostro cuore. Ci dice ancora Paolo che quell'uomo che si lascia guidare dalla potenza del Vangelo, per opera dello Spirito Santo, ha in dono il frutto dello Spirito. Qual è la conseguenza e l'effetto della potenza del Vangelo che opera nell'uomo che si apre alla fede? Il frutto dello Spirito! Cioè «amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé»⁸. Se ci eravamo un po' impressionati dall'elenco delle impurità che nascono dal cuore dell'uomo fatto da Gesù, siamo altrettanto consolati da questa Parola dell'Apostolo Paolo, che ci parla di *un* frutto, non semplicemente dei frutti dello Spirito, ma *del* frutto. Vuol dire che là dove lo Spirito opera e lo lasciamo operare, simultaneamente e contemporaneamente, fa sorgere nel cuore dell'uomo questa realtà. L'uomo vive in quell'amore, in quella pace, in quella gioia, in questa μακροθυμία – magnanimità –, in questo Spirito Grande, che diventa benevolenza, fedeltà, mitezza e dominio di sé. Questo dominio di sé mi ha fatto pensare ad una pagina del capitolo quarto della Lettera di San Giacomo che dice: «Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? – e san Giacomo sta parlando alla comunità cristiana! – Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra!»⁹. Giacomo, come Gesù, va alla radice di quel male che si annida come un virus tremendo dentro al cuore: le passioni disordinate, quelle passioni che dominano, che ci fanno vivere una cupidigia e una avidità insaziabili e quando qualcuno si frappone al conseguimento di ciò che noi desideriamo, si scatena la guerra, si scatena la morte, la distruzione di colui che vediamo come un impedimento. «Se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito»¹⁰ dice Paolo; infatti, proprio in conclusione della Lettera ai Romani al Capitolo 12, come conseguenza di una vita nello Spirito, afferma: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene»¹¹. Al credente non è richiesta la passività, ma una intensa attività nella consapevolezza che il male si disattiva solo ed unicamente con il bene. È lì che si disattiva quella spirale di male che può avere, come vediamo in questi giorni, sviluppi drammatici e tragici per tanti fratelli e sorelle: morti, distruzioni, violenze, sopraffazioni.

Se siamo qui e se abbiamo vissuto questa giornata nel digiuno, nell'astinenza e nella preghiera, è perché c'è nel nostro cuore il desiderio di non rassegnarci al pensiero che il male, la guerra e la sopraffazione siano la prima e l'ultima parola. Vogliamo pregare perché, nel nostro piccolo, noi possiamo essere degli artigiani della pace, lavorando su noi stessi. Questa giornata impone a me come Vescovo e a voi, a ciascuno di voi, un serio esame di coscienza! Chiediamoci se nelle nostre famiglie, nei nostri luoghi di lavoro, nelle nostre parrocchie e comunità, siamo artigiani della pace, siamo impegnati ad essere persone non soltanto che estinguano i conflitti ma che immettano dentro a questa realtà, quel frutto dello Spirito. Allora sì che la nostra preghiera acquisisce un'autorevolezza! Perché sappiamo molto bene che non può esserci una distonia tra ciò che noi chiediamo e ciò che noi viviamo. Riflettiamo dunque andando a casa questa sera, se non siano anni che non parliamo con quel parente, o proviamo risentimento nei confronti del vicino, o siamo in conflitto con quel collega di lavoro. Se

⁸ Gal 5,22.

⁹ Gc 4,1-2.

¹⁰ Gal 5,25.

¹¹ Rm 12,21.

vogliamo mettere dei germi di pace e desideriamo che questa supplica al Signore possa arrivare fino a Lui ed essere accolta, dobbiamo impegnarci ad essere a nostra volta, nelle nostre relazioni, uomini di *quella* pace: quella pace che Gesù dà «non come la dà il mondo»¹².

C'è un passaggio nel Vangelo di Luca, in cui Gesù non viene accolto nella città dei Samaritani e i discepoli, Giacomo e Giovanni, Gli dicono: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?»¹³. E parliamo di Giacomo e Giovanni! Gesù si volta e li rimprovera. Anche in noi, tante volte, c'è questa dinamica. Ancora figli di quel «occhio per occhio, dente per dente»¹⁴! Invece essere qui a celebrare l'Eucarestia, a pregare e supplicare in questa spirale di morte e di violenza, per le tante vittime e per i tanti fratelli e sorelle che soffrono piangendo disperati la perdita di una persona cara...ecco, essere qui significa che vogliamo chiedere al Signore di darci la forza e la grazia, nel nostro ambito, nella nostra famiglia, nelle nostre relazioni, di essere uomini e donne di riconciliazione, di pace, di pazienza; persone che di fronte al male che ricevono, sappiano mostrare il desiderio di coltivare il bene. La forza del male, infatti, è questa: togliere dal nostro cuore il desiderio di continuare a fare il bene.

Siamo qui Signore a pregare per le vittime, per i loro cari familiari che sono nel dolore e nell'angoscia, ma vogliamo anche pregare, Signore, per gli autori di questa immane sofferenza, per coloro che si sono lasciati guidare da questa passione devastatrice di morte, perché la tua potenza e la forza trasfigurante del Vangelo possa cambiare i loro cuori!

¹² Gv 14,27.

¹³ Lc 9,54.

¹⁴ Lv 24,20.